

Recentemente aperta al pubblico turistico offre squarci paesaggistici, affreschi, decorazioni, statue riportati al primo splendore

Villa Fenaroli, esempio mirabile di recupero d'un antico palazzo

Villa Fenaroli, a Rezzato, è stata trasformata in grande albergo, dopo un lavoro intenso durato quattro anni. Oggi si presenta come autentico gioiello del Settecento bresciano, ammantato d'una storia secolare e molte... vite. Merito del comm. Giampietro Ghidini Bosco, lumezzanese doc, imprenditore multiforme (rame, ottone, ferro, agricoltura, alberghi, immobili) con la passione,

di Egidio Bonomi

perché è tale, dell'accoglienza ad altissimo livello. Villa Fenaroli Palace Hotel è l'ultimo tassello d'un'attività alberghiera d'eccellenza che dura da vent'anni, da quando, cioè, Ghidini ha iniziato ad interessarsi di questo settore con l'acquisizione e la ristrutturazione dell'Hotel Vittoria, nel cuore di Brescia. Villa Fenaro-

li è forse la più nota del Bresciano, visibile com'è dalla strada per Rezzato-Virle, da decine di migliaia di persone che transitano giornalmente. Il pregio di quest'immenso palazzo è la cosiddetta messa in scena, abilmente studiata proprio per colpire l'occhio. I "capomastri", com'erano chiamati semplicemente nel '700 gli architetti progettisti, Gio. Battista e Antonio Marchetti hanno sfruttato la





Tempio di Bacco

grande distanza esistente tra la strada e la villa, un prato immenso, col boccascena della cancellata e subito dopo il palazzo, non troppo allungato e non troppo alto. Per fondale la deliziosa collina col tempio di Bacco, per un insieme di meraviglia, superba scenografia e abilissimo studio della prospettiva. Soltanto artisti di grande talento potevano creare la magnificenza di elementi naturali e artificiali tanto ben amalgamati. Per di più con la difficoltà architettonica data da fabbricati preesistenti incorporati e alla mano di due diversi progettisti sia pure padre e figlio, operanti in epoche diverse.

La storia della Villa è presto tracciata: il conte Scipione Avogadro - esponente d'una delle famiglie bresciane più antiche e nobili - nel 1722, inizia la costruzione a Rezzato d'un palazzo di campagna, in contrada Traversagna, sulle rovine d'un fabbricato fatto demolire nel 1720 dalla Repubblica Veneta. I figli di Scipione continuano l'opera del padre e incaricano il "capomastro", Giovanni Battista Archetti di ristrutturare l'edificio e altre costruzioni adiacenti. Marchetti non vedrà il palaz-

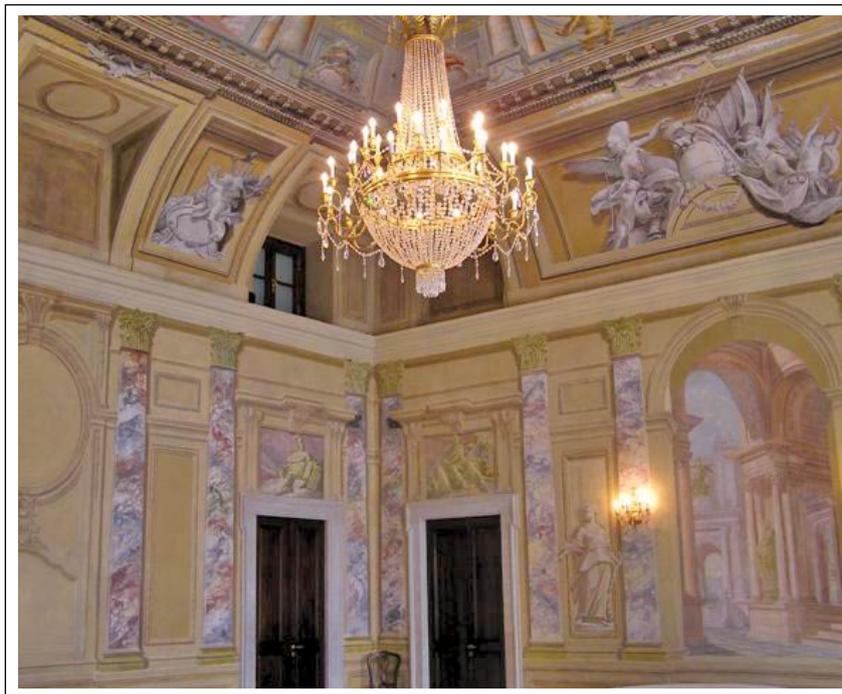
zo ultimato. Dopo la sua morte, nel 1758, l'opera è continuata dal figlio, l'abate Antonio. Al palazzo iniziale lungo la strada interna, fu aggiunta l'ala est. Nel 1774, Paola Avogadro, sposa Bartolomeo Fenaroli, altro nobile bresciano, e la villa passa a questa famiglia. Ad ovest, invece di costruire l'ala mancante, si ricavarono delle scuderie. Nei secoli la villa passò per più mani, fino a che, nel 1947, divenne proprietà dell'Istituto Scalabrini-Bonomelli che ne fece il seminario per missionari destinati agli emigranti. Gli Scalabrini, nel 1957, iniziarono la costruzione dell'ala mancante ad ovest, includendo una chiesa a pianta ovale (ora divenuta salone congressi) su progetto dell'ing. Giovan Battista Montini. L'ala fu lasciata a rustico, ossia non fu completata col grande porticato in pietra di Botticino, ora splendente per mano di Giampietro Ghidini. Gli Scalabrini, negli Anni Settanta, abbandonarono il grande palazzo, per vocazioni alle quali i giovani erano sempre meno... vocati e probabilmente anche per i costi di gestione. Nel 1981 il grande complesso passa nella mani della società immobilia-

re "Antiche Dimore srl", mentre il parco sulla collina retrostante diviene "Parco pubblico di Bacco". Traversie di varia natura fanno sì che il complesso (nel frattempo ed anche successivamente, saccheggiato) finisca in tribunale, in vendita per asta pubblica che Giampietro Ghidini fa sua intorno agli otto miliardi di lire. La villa, grazie ad Antonio Marchetti, viene dotata della scalinata centrale, maestosa (simile a quella di Ciliverghe) della finta balaustra appoggiata sul tetto, dell'ala a mattina e della grandiosa cancellata, unico esempio barocco, dei giardini e dell'ucelleria. Il cancello principale scavalca il Naviglio ed è costituito da quattro pilastri in pietra, possenti, essenziali, perfetti nella loro solitudine. Uno in più sarebbe stonatura evidente. La strada in terra battuta è delimitata da paracarri e porta alla seconda cancellata preceduta da due grandi leoni di pietra oltre i quali si apre il giardino. Sul lato sinistro vi è un notevole complesso, di sapore cinquecentesco, all'ombra di grandi cedri deodora, elegantissimo. Probabilmente serviva da ritrovo ombroso o da serra. Ora, invece, sarà uno spazio per rinfreschi, incontri, serate al di fuori del Villa Fenaroli Palace Hotel, così la nuova denominazione del meraviglioso complesso, pur rimanendo nella cornice fantastica di tutto l'insieme.

Fin qui la storia. Ghidini, dopo l'acquisto all'asta, ha dovuto pazientare una decina d'anni prima di por mano al ripristino dell'antico splendore, perché le Amministrazioni comunali che si sono succedute non sempre hanno avuto il passo giusto per far iniziare i lavori. Per quattro anni si è ripulito, abbattuto tramezze improprie, muri sbilenchi, rifatti pavimenti, si sono rimesse in luce sale tutte affrescate, togliendo pazientemente la tinta che gli Scalabrini avevano steso sulle pitture, ridato arte a saloni ridotti a depositi o, peggio, a servizi igienici, si sono

recuperate statue mutilate, rifatte quelle rubate, ricreato marmi asportati, scalinate, capitelli... un lavoro "bestiale" verrebbe da dire, miracolo artistico che soltanto la tenacia e la passione (di questo si tratta, altrimenti tanto tempo e tante spese non si sosterebbero) del comm. Ghidini hanno consentito. Non solo, ma la villa, disposta su tre lati, aveva il porticato in pietra di Botticino soltanto sul lato est e quello centrale, mancava quello ovest perché gli Scalabrini quando hanno costruito quell'ala, non avevano il denaro per completarla col porticato. Ebbene, Giampietro Ghidini ha realizzato anche questo in perfetta sintonia con l'esistente tanto che chi non sa della sua recentissima costruzione, crede tranquillamente che faccia parte del palazzo originale.

Se n'è ricavato un grande albergo, forte di novantasei camere con salottino e bagno (preziosissimi i marmi del Portogallo con cui sono rivestiti) e cinque suite. Due saloni congressi, per 250 e 110 posti, due ristoranti: interno capace di 250 coperti ed esterno, chiamato Hostaria 1737, al quale si accede dalla via



Sala Avogadro

Scalabrini, nel centro di Rezzato: è guidato dallo chef Carlo Bresciani. I porticati corrono sui tre lati per quasi trecento metri. Sale, salette per la prima colazione, sale per riunioni più ridotte, per soggiorno, con caminetti preziosi d'epoca, alimentano ulteriore meraviglia. Lampadari in cristallo e oro zecchino originali

del Settecento rilucono ancora e altri, rifatti su stesso campione, danno omogeneità al tutto. Lampadari e applique in vetro di Murano sono stati studiati (come il mobilio, del resto, tutto in noce nazionale in un richiamo vago al rococò) da architetti e specialisti e poi realizzati da mastri vetrai muranesi con la perizia per la quale sono famosi nel mondo. Il tutto attorniato da un parco di 110 mila metri quadrati, con un percorso vita di tre chilometri.

La descrizione, per sua stessa natura, non può rendere idea completa del Villa Fenaroli Palace Hotel, perché vedere, come dice un vecchio adagio cinese, è meglio che cento volte leggere. E allora, si veda: i prezzi del Villa Fenaroli sono stati volutamente studiati perché siano accessibili ad un pubblico più vasto e quindi un fine settimana alle porte della città, a due passi dal Garda può essere un momento di autentico relax senza sobbarcarsi chilometri e chilometri di stress.

Egidio Bonomi
Giornalista



Bar